

Il «noir». Del francese S. Joncour

Le ombre del figlio in un amico

Su un'isola atlantica giunge come ospite un giovane fascinioso e ambiguo. «Il gioco di Boris»

C'è molto di Patricia Highsmith nello scrittore francese Serge Joncour. È molto di Mr. Ripley (protagonista di due romanzi della scrittrice texana stabilitasi in Francia) nel personaggio inserito nel titolo del romanzo di Joncour *Il gioco di Boris*. Anche Boris, come Toni Ripley è una canaglia cinica e affascinante quanto ambigua e pericolosa, sottilmente perversa. Tant'è che, agli altri personaggi del romanzo che gli girano intorno, piace.

Boris, giunto su un'isola non meglio identificata della Francia (più atlantica che mediterranea) si insedia in casa di una famiglia in veste di amico del figlio Philip, nel quale si aspetta l'arrivo da un momento all'altro. Gli basta poco per sedurre, pur senza portarle a letto, la madre e le due sorelle di lui,

Julie e Vanessa, quest'ultima sposata, con prole. Le seduce con la sua bellezza, ma anche con una certa spavalderia che non lascia indifferente neppure il padre dell'amico, che vede in Boris un coraggio e una giusta dose di follia giovanile, che gli fa rimpiangere gli anni della sua giovinezza. Bagni notturni, corse in motoscafo, corteggiamenti sfrontati.

L'unico a diffidare di lui, complice la gelosia, è André-Pierre, il marito di Vanessa. «Non gli era sfuggito», si legge, «come Vanessa avesse impiegato un tempo pazzesco per prepararsi. Si era addirittura truccata, come se dovesse uscire. Quanto a Julie, meglio non parlarne. Aveva aggiunto alla mania di indossare abiti corti un modo di camminare, un languore equivoco che, oltre a non nascondere le gambe, lasciava largamente supporre tutto quello che non si vedeva».

Ma ad André-Pierre anche la dichiarata amicizia con Philip non appare cristallina, così come viene dichiarata. Gli sembra che nasconda reconditi motivi, un segreto che il ritardato arrivo di Philip spinge a rendere più intrigante. Invano André-Pierre cerca di mettere sull'avviso i suoi famigliari, troppo attratti dalla superficie

del personaggio.

Joncour, in questo senso, è molto abile nel condurre la narrazione su un filo di sospetti lasciati cadere come mine vaganti pronte a esplodere, solo a metterci il piede su. Che fine ha fatto Philip? Perché non arriva? I traghetti arrivano e partono continuamente dall'isola senza di lui. Né ci sono notizie diverse da quelle che lo davano per presente in occasione dei tradizionali festeggiamenti di luglio sull'isola.

Un bagno notturno di Boris, fatto al largo della costa, con Julie e Vanessa eccitate dalla sfida con le trascinati correnti marine, lascia pensare al peggio quando, interrotto il capitolo dell'avventura, la polizia, al mattino successivo, compare in casa insieme alla notizia del ritrovamento di un corpo annegato. Ma è un falso allarme. O, meglio, non riguarda nessuno degli impavidi bagnanti. I tre compaiono alla spicciolata, quella della polizia è solo una visita di raccomandazione in vista dei festeggiamenti di luglio, affinché si sia cauti nel lancio dei fuochi di artificio. L'anno precedente, il loro figliolo, Philip, per la stessa occasione, aveva procurato degli incendi.

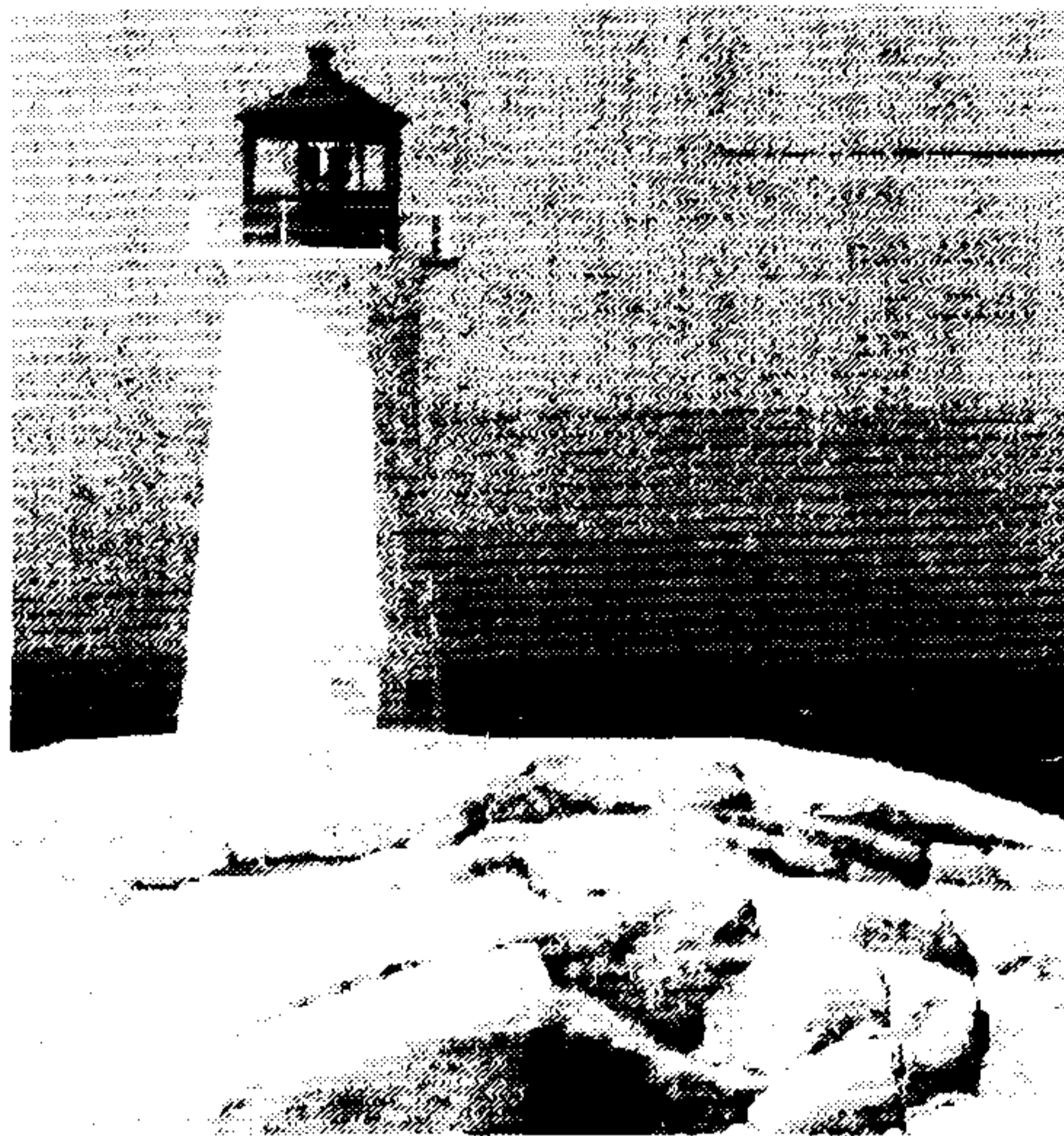
Questo ed altri dettagli, come quello di una incosciente corsa

in motoscafo tra le onde di Boris con a bordo i piccoli figli di Vanessa, contribuiscono comunque a far salire la tensione. Il lettore sordamente avverte che qualcosa di oscuro si sta preparando. Joncour usa al meglio la tecnica della suspense che tinge di nero questo romanzo, secondo la migliore tradizione francese, che non si consuma nell'azione, al modo dell'hard-boiled americano, o nell'aggrovigliarsi delle indagini secondo lo stile inglese. È un tessuto narrativo giocato tutto sulla atmosfera cupa, la psicologia dei singoli personaggi, il confronto che non si fa mai scontro aperto, e che sottintende i vari momenti della trama, la tengono sempre viva, preparando la tragedia finale. Che ci sarà. Quale e in che modo non lo riveliamo.

Possiamo solo anticipare che ha a che fare con un passato che riguarda i veri rapporti tra Boris e Philip. Un passato di carcere e di dipendenza. Di un altro gioco perverso. L'unico che sa condurre Boris e che non sempre può essere vincente.

Diego Zandel

● «Il gioco di Boris» di Serge Joncour (Fazi ed., pp. 142, euro 13,00).



Un faro su un'isola atlantica